

La Speranza di fronte all'esperienza della fine

Lectio di Mc 13, 1-13

¹Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». ²Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».

È mercoledì pomeriggio. Il sole sta tramontando, e Gesù, che da alcuni giorni è giunto a Gerusalemme, dove è stato accolto con gioia e onore da una folla festante, sta uscendo dal Tempio per dirigersi, come nei giorni precedenti, verso il Monte degli Ulivi. Il cuore dei discepoli è pieno di gioia: il Signore e Maestro che hanno deciso di seguire sta riscuotendo continui successi. I sommi sacerdoti e gli scribi restano senza parole davanti alle sue risposte sapienti, al punto da temere di rivolgergli ulteriori domande. La gente lo ascolta con grande attenzione e appare visibilmente affascinata dalle sue parole. Di fronte a queste manifestazioni, i discepoli sentono che il progetto del "regno di Dio" si sta per compiere. Sono entusiasti ed emozionati all'idea di partecipare a un progetto grandioso di restaurazione del potere politico di Israele. L'entusiasmo e l'eccitazione li portano a fissarsi sulle cose che "luccicano", su ciò che appare glorioso. Così, volgendo lo sguardo verso la città, rimangono abbagliati dalla bellezza delle cupole dorate del Tempio, che appaiono ancora più splendide alla luce del tramonto. Non possono fare a meno di attirare l'attenzione di Gesù, dicendo: «Guarda la bellezza delle pietre del Tempio!». Ma Gesù smorza immediatamente il loro entusiasmo, dicendo: «State concentrando il vostro sguardo su una bellezza effimera! Di questo Tempio, tra non molto, non rimarrà in piedi neppure una pietra!».

È la profezia della distruzione del Tempio. Probabilmente, quando l'evangelista Luca scrive il suo Vangelo, il Tempio è già stato tragicamente distrutto nel 70 d.C. dall'imperatore Tito. Al di là di questo dato storico, la durezza delle parole di Gesù è un forte invito ai discepoli a non fermarsi all'apparenza, perché non hanno ancora compreso quale Regno il loro maestro sia venuto a inaugurare. Pensano, infatti, di poter comandare con lui, di sedere chi alla destra e chi alla sinistra, di avere privilegi e potere. Gesù ricorda loro che la gloria di questo mondo è passeggera. Per quanto possa sembrare bello il Tempio, di esso non rimarrà pietra su pietra. Come tutte le realtà di questo mondo, anche il Tempio è destinato a finire. **I discepoli devono invece imparare che l'essenziale è rimanere saldi nella fede, credere che Gesù è il Signore e che la sua Parola è l'unica in grado di illuminare e far comprendere ciò che accade.**

³Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴«Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».

⁵Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v'inganni! ⁶Molti verranno nel mio nome, dicendo: «Sono io», e trarranno molti in inganno.

L'affermazione di Gesù suscita una domanda preoccupata da parte dei discepoli riguardo al quando e al come: «Quando accadranno queste cose e quale sarà il segno che ci informa che

stanno per accadere?». È parte dell'esperienza umana provare ansia e paura davanti all'incertezza del futuro, specialmente se questa incertezza è accompagnata da una previsione di distruzione. Davanti a questa eventualità, è umanamente comprensibile cercare di capire come e quando si giungerà alla fine per prepararsi e proteggersi. Gesù invita i discepoli a non peccare di ingenuità, evitando di lasciarsi ingannare da chi propone facili soluzioni di salvezza. Dice infatti: «*Non andate dietro a chi vi dice "Sono io!"*». "Sono io" è il nome di Dio. Ora, se all'espressione "Sono io che..." aggiungiamo affermazioni come "ti risolvo i problemi... ti salvo la vita...", ci troviamo di fronte a dichiarazioni false se colui che dice "Sono io" non è Dio in persona, perché solo Dio è in grado di salvare e guidare la storia fino al suo compimento. A chi non piacerebbe incontrare qualcuno che conosca davvero la ricetta per risolvere tutti i problemi, che sappia prevedere il corso della storia e offrire rassicurazioni garantendo, magari, anche un lieto fine? Ma, avverte Gesù, sarebbe ingenuo seguirlo.

L'invito di Gesù a non essere ingenui è un appello alla nostra responsabilità come discepoli, chiamati a seguirlo con fiducia nel tempo presente, sapendo che il cammino che ci chiede di percorrere fino alla fine non sarà facile. Per chiarire ogni possibile equivoco, basta una breve rassegna delle raccomandazioni sul futuro che Gesù annuncia ai discepoli di tutti i tempi: «*Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*», «*Hanno odiato me, odieranno anche voi*», «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia*», «*Chi vuole essere mio discepolo mi segua ogni giorno, abbracciando la croce*».

⁷E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. ⁸Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori.

Nella seconda parte della sua risposta, Gesù invita i discepoli a non farsi terrorizzare da guerre e rivoluzioni, né da catastrofi naturali come terremoti, carestie e pestilenze. Tutti questi eventi generano desolazione nel cuore umano, ma non devono essere considerati come segni di una fine imminente. Si tratta infatti di eventi che sono accaduti, che accadono e che continueranno ad accadere fino alla fine. È interessante notare il collegamento che Gesù stabilisce tra le opere di distruzione dell'uomo e le cosiddette calamità naturali. È come se volesse suggerire una riflessione: ogni azione umana che ripropone il peccato delle origini, che esclude Dio e attacca il prossimo – manifestando così la difficoltà di vivere in pace come figli e fratelli – provoca sempre uno sconvolgimento nel cosmo. La raccomandazione di Gesù diventa quindi un appello ai discepoli a considerare che dalla pace che sapranno vivere in se stessi e con gli altri dipende la pace del mondo intero. Grazie a questa pace, anche la natura cambia e torna a essere un giardino.

⁹Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sindri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. ¹⁰Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. ¹¹E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. ¹²Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. ¹³Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Nella terza e ultima parte della risposta di Gesù, viene evidenziato un altro motivo di preoccupazione per i discepoli: le persecuzioni a causa del suo nome. Nei recenti fatti di cronaca vediamo che, in varie parti del mondo, la persecuzione verso i cristiani è ancora una realtà. Anche

in questo caso, Gesù mette in guardia dal considerare le persecuzioni come segno di una fine del mondo imminente. Esse sono, piuttosto, occasioni per rendere testimonianza della propria fede e della propria carità. Si potrebbe dire che sono momenti in cui i discepoli prendono coscienza della qualità della loro fede, poiché, quando si vive l'esperienza della croce, è innanzitutto la fede a essere messa alla prova. È significativo il passaggio della liturgia del matrimonio in cui gli sposi si promettono amore reciproco, dicendosi: «*Ti amerò sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, tutti i giorni della vita!*». Non solo nella gioia e nella salute, ma anche nel dolore e nella malattia. È troppo facile amarsi e affidarsi l'uno all'altra quando tutto va bene. È tutta un'altra cosa rinnovare la stessa promessa di fedeltà e amore nei momenti difficili, nei momenti della croce. I discepoli di Gesù sono quindi chiamati a considerare la croce delle persecuzioni non come un incidente di percorso o qualcosa che si può evitare, ma come un'opportunità per dare testimonianza della propria fede e della propria carità. Non solo: le persecuzioni rappresentano anche un'occasione per vedere crescere la propria fede e la propria carità attraverso la prova. La croce della persecuzione obbliga il discepolo a trovare le ragioni della fede e della carità, che lo aiutano a perseverare e a offrire la propria vita fino alla fine.

Un esempio significativo è l'esperienza del cardinale vietnamita Xavier Francois Van Thuan, scomparso per un tumore alcuni anni fa. San Giovanni Paolo II gli chiese di raccontare la sua testimonianza di fede, carità e soprattutto speranza ai giovani convenuti a Parigi per la Giornata Mondiale della Gioventù del 1997, raccolta poi nel libro *Cinque pani e due pesci*. Il cardinale Van Thuan svolse il suo ministero come vescovo nella diocesi di Nha Trang per circa otto anni, dal 1967 al 1975, un periodo in cui vide aumentare il numero dei seminaristi maggiori da 42 a 147 e dei seminaristi minori da 200 a 500 in quattro seminari. Crescevano il numero di sacerdoti nella formazione permanente e i laici impegnati nelle parrocchie e nei movimenti, in una vera e propria esplosione di doni dello Spirito. Tuttavia, nel 1975, il beato papa Paolo VI lo nominò arcivescovo di Saigon, e al suo arrivo nella nuova diocesi venne subito arrestato dalle autorità del regime comunista e imprigionato in condizioni durissime. In carcere, il giovane arcivescovo fu privato di tutto, impossibilitato a portare avanti la sua azione pastorale. Si sentiva inutile, poiché non poteva più occuparsi delle opere. Dopo nove anni di isolamento, costretto in una cella di pochi metri quadrati, solo con due guardie, in uno stato di inattività forzata, arrivò al limite della pazzia. Una notte, però, sentì nel profondo del suo cuore una voce che diceva: «*Perché ti tormenti in questo modo? Chi hai scelto: Dio o le opere di Dio? Se hai scelto Dio, anche se ti vengono tolte le opere, non puoi disperarti, perché hai tutto!*». Dall'esperienza della persecuzione nacque un apostolo più forte e radicato in Dio, nella sua Parola e nel suo amore. La persecuzione, vissuta con perseveranza, divenne occasione di maturazione per la fede, la carità e la speranza.

L'invito di Gesù a non farsi terrorizzare e paralizzare dalle persecuzioni è **un appello alla coscienza dei discepoli, perché riscoprano il senso evangelico della vita: la vita è come il respiro; se la trattieni, muori!** La vita è un dono che va donato per ciò che ha valore: l'amore, la fraternità, la giustizia. Dice Gesù: «*Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà*», poiché chi vive in modo egoistico sperimenta già la morte eterna; ma chi è disposto a perdere la propria vita, la salva, perché vive l'amore più forte della morte. I discepoli di Gesù sono chiamati a questa testimonianza, non a costruire strategie per conservare e non perdere l'esistente.